

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti del COCER:		Di Prisco Elisabetta	13
Savino Nicola, <i>Presidente</i> 3, 4, 10, 11, 12, 16, 24		Mazzuconi Daniela	15
Amalfitano Domenico	15	Mecarelli Tonino, <i>Caporal maggiore di leva, rappresentante del COCER</i>	18
Balbo Laura	14	Perla Antonio, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>	16
Bassi Montanari Franca	13	Riggio Vito	12
Bonanno Umberto, <i>Soldato di leva, rappresentante del COCER</i>	4, 10, 12, 22	Santamaria Angelo, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>	17
Cattaneo Marco, <i>Aviere di leva, rappresentante del COCER</i>	21	Tagliabue Gianfranco	15
De Marsico Alfredo, <i>Aviere di leva, rappresentante del COCER</i>	11, 19	Tamino Gianni	13
De Pari Antonio, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>	23	Testagrossa Paolo, <i>Appuntato della Guardia di finanza, rappresentante del COCER</i>	24
Di Fuccia Angelo, <i>Colonnello, rappresentante del COCER</i>	3, 4, 10, 11, 16		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti del COCER.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del COCER. Nel porgere un cordiale saluto al colonnello Di Fuccia, ai marescialli Santamaria, De Pari e Perla, agli appuntati Accioli e Testagrossa, al caporal maggiore di leva Mecarelli, al sottotenente di leva Sclavo, al soldato di leva Bonanno, agli avieri di leva Cattaneo e De Marsico, li ringrazio per aver accolto l'invito della nostra Commissione a partecipare all'odierna audizione. Come accennato nel telegramma di convocazione, è nostra intenzione approfondire, nell'ambito delle tematiche di cui all'articolo 3, lettera l), della delibera costitutiva della Commissione, la conoscenza dei problemi dei giovani in servizio militare di leva, nonché di quelli di coloro che svolgono il servizio civile sostitutivo.

Prima di cedere la parola agli ospiti, affinché ci forniscano un contributo sulle tematiche di nostro interesse, ricordo che i problemi, evidenziati dalla stampa e dal dibattito politico, dei giovani in servizio militare (in particolare quelli di leva e quelli che svolgono il servizio civile sostitutivo) vanno dalle condizioni di vita nelle caserme alla questione della sicurezza durante le esercitazioni, fino ad arrivare alla carta dei diritti del soldato. Desidererei pertanto che gli interventi dei nostri ospiti fossero incentrati su tali problemi, che attengono strettamente al

campo d'interesse della nostra Commissione.

Non essendo a noi noti i criteri secondo i quali è stata composta la rappresentanza del COCER oggi presente, vorremmo ricevere dalla delegazione qui presente un'indicazione relativa ad una sua eventuale integrazione, per una più completa rappresentanza dei militari di leva, i cui problemi più direttamente interessano alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Signor presidente, onorevoli deputati, a nome del COCER porgo a tutti i membri della Commissione un cordiale saluto ed un ringraziamento per la nostra convocazione, che consente all'organo centrale di rappresentanza dei militari di portare a conoscenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile un primo elenco, sommario ed affrettato, dei problemi connessi con la condizione giovanile nelle caserme italiane.

Il poco tempo a disposizione tra la convocazione e l'audizione non ci ha consentito di preparare un documento organico e sufficientemente completo; ne abbiamo però predisposto uno, in modo forse un po' affrettato, che consegniamo alla Commissione e che, se lo si riterrà opportuno, potrà essere letto in questa sede. In esso è contenuta una risposta parziale ai quesiti posti dal presidente.

L'intero COCER, comunque, rimane a disposizione per eventuali altre convocazioni o approfondimenti che la Commissione ritenesse opportuno promuovere; i presenti, inoltre, sono pronti a fornire il

proprio contributo per un proficuo svolgimento dell'odierna audizione.

Per quanto riguarda la composizione della rappresentanza del COCER presente in questa sede, desidero chiarire che ci è pervenuto un invito per il comitato di presidenza, nel quale, in base alle norme anche di legge che lo disciplinano, non vi sono rappresentanti dei militari in servizio di leva; è stata quindi necessaria una nostra esplicita richiesta al gabinetto del ministro ed allo stato maggiore della difesa al fine di ampliare la rappresentanza del COCER oggi presente ad alcuni militari in servizio di leva. Se avessimo conosciuto per tempo l'interesse della Commissione ad ascoltare soprattutto coloro che svolgono il servizio di leva, avremmo provveduto a costituire una delegazione degli stessi, accompagnata dal comitato di presidenza, secondo le norme dell'articolo 31 del nostro regolamento interno. Ritengo comunque di poter assicurare, a nome del consiglio, che per eventuali altre audizioni per le quali si presentasse un'analoga esigenza la delegazione potrebbe essere in tal modo formata.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Di Fuccia per le sue precisazioni e desidererei ricevere una più precisa indicazione per quanto riguarda la parte della delegazione oggi presente composta da militari di leva.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Stanno svolgendo il servizio di leva il caporal maggiore Mecarelli, in ferma prolungata volontaria, il sottotenente Sclavo, ufficiale di complemento di prima nomina, il soldato Bonanno e gli avieri Cattaneo e De Marsico.

PRESIDENTE. Vorrei ricevere un'ulteriore precisazione relativa alla parte del COCER costituita da rappresentanti dei militari in servizio di leva.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Nel COCER, i rappresentanti dei militari in servizio di leva appartengono a tre categorie. La prima è quella dei militari in ferma prolungata

volontaria, i cui rappresentanti sono due per ciascuna forza armata e, quindi, in totale sei (uno di loro è il qui presente caporal maggiore Mecarelli). Inoltre è presente un solo militare di leva per ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato, quindi in totale cinque sottotenenti di complemento di prima nomina. Nel COCER sono inoltre presenti due militari per ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato, con l'esclusione della Guardia di finanza che non ha personale di leva per la categoria dei militari di truppa. Quindi, nel COCER sono presenti 19 militari di leva su un totale di 79 componenti.

PRESIDENTE. Quale rappresentatività hanno i militari di leva qui presenti rispetto agli altri del COCER? Le chiedo questo per capire se sia necessario ascoltare anche questi ultimi per conoscere la problematica che ci interessa.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Il COCER ha individuato nei militari di leva qui presenti coloro che avrebbero potuto meglio rappresentare la loro categoria nel suo insieme.

PRESIDENTE. Ritengo sia opportuno che uno dei militari di leva legga la relazione, rispetto alla quale i colleghi potranno formulare le loro domande.

UMBERTO BONANNO, Soldato di leva, rappresentante del COCER. Sono delegato del COCER per i soldati di leva. Mi scuso con il presidente e con gli onorevoli deputati per gli errori che potranno rinvenire nella relazione, dovuti alla fretta con la quale essa è stata redatta, ma che, tuttavia, riteniamo possa soddisfare le richieste di questa Commissione.

Il servizio militare di leva, definito come un diritto-dovere del cittadino, nel rispetto dell'articolo 52 della Costituzione pesa oggi sulla condizione giovanile come un vincolo vessatorio.

Da parte dei giovani giungono messaggi di dissenso verso il servizio militare, così come concepito e organizzato

da leggi e regolamenti distanti dalla realtà moderna, lontani dalla sensibilità e dalle capacità culturali e professionali delle nuove generazioni. Ai loro occhi il mondo militare appare una realtà in cui la capacità del singolo ed il diritto individuale sono mortificati dal tipo di vita che si conduce in caserma.

Il problema è quindi quello di ricondurre l'intero sistema dei diritti e dei doveri così come si sono nel tempo realizzati ad una più puntuale attenzione ai diritti che la Costituzione della Repubblica deve garantire a tutti i cittadini, anche quando sono inseriti nelle istituzioni militari.

Occorre concepire quindi il mondo militare come parte integrante della società civile, garantendo a tutti coloro che operano nel suo interno il rispetto della pari dignità.

Da quasi dieci anni è stato sottoposto all'attenzione delle autorità competenti, da parte dei militari eletti nell'organismo di rappresentanza, un vasto arco di problemi tuttora irrisolti. I provvedimenti intrapresi in questi anni sono da ritenersi insufficienti, senza voler con ciò disconoscere taluni progressi compiuti; tuttavia tali progressi non elidono la consapevolezza che le strutture, superate e fatiscenti, e le modalità di tale servizio sono al di sotto dei bisogni e delle esigenze delle giovani generazioni, sono la norma e non l'eccezione. Il COCER è già in grado di fornire l'intera documentazione relativa ai venti incontri con il ministro della difesa ove questa Commissione la richieda.

Il sentirsi, di fatto, per un anno cittadini dimezzati è una condizione riconducibile ad una serie di disparità di trattamento ricollegabili al principio di discrezionalità con il quale ai vari livelli della struttura militare si applicano norme e disposizioni, che vengono giudicate dai giovani di leva, in taluni casi in contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione.

È questo il motivo principale che ha portato i rappresentanti dei militari di leva a redigere una carta dei diritti del militare di leva, consegnata al ministro

della difesa nel corso del ventesimo incontro semestrale avvenuto il 16 maggio scorso.

L'insieme dei principi così elaborati vuole rappresentare un punto di partenza per una ristrutturazione radicale delle forze armate, in quanto gli stessi problemi determinano il disagio di quanti in età giovanile contraggono ferma prolungata con l'amministrazione militare, quali i volontari a ferma prolungata e, non ultimi, gli appartenenti ai corpi di polizia militare (carabinieri, finanziari, appuntati).

Contrasta con il principio della pari dignità la realtà dei circoli e delle mense di servizio dove vige la regola della consumazione dei pasti in locali rigidamente separati per categorie: ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa, anche laddove le condizioni delle infrastrutture consentirebbero di unificare il servizio.

In talune caserme esistono due diverse cucine che confezionano differenti pasti con un utilizzo numerico doppio di cucina, camerieri ed inservienti reclutati tra i militari di leva; nei corpi armati vengono tuttora utilizzati nello svolgimento di tali mansioni finanziari ed appuntati.

A tale proposito va ricordato che la legge n. 958 del 1986 all'articolo 25, comma 2, sancisce che la durata dell'impiego dei militari di leva in servizi generali di caserma a favore di tutti gli appartenenti alle forze armate non deve superare il periodo di sei mesi.

Questo articolo, come tanti altri articoli di quella legge, è in gran parte inapplicato, perché di fatto tali servizi vengono svolti per l'intero arco della durata del servizio di leva.

Contrasta con la tutela del diritto al lavoro la situazione nella quale la quasi totalità delle aziende private pongono come requisito fondamentale per le assunzioni la condizione di « milite esente ». Il servizio militare, quindi, ritarda di un anno l'inserimento del giovane nel mondo del lavoro, fatto questo non trascurabile soprattutto in considerazione che attualmente il servizio di leva è svolto da poco meno del 30 per cento

della forza lavoro giovanile in cerca di prima occupazione.

Il problema è, pertanto, anche quello di creare situazioni realmente risarcitorie per i giovani chiamati al servizio militare. Tra l'altro, anche in questo caso la legge n. 958 del 1986 risulta inapplicata laddove all'articolo 22, comma 4, recita: « Per l'ammissione ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni e per le assunzioni in uffici pubblici e privati non deve essere imposta la condizione di avere soddisfatto gli obblighi militari di leva o di esserne esente ».

Il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro penalizza ancor di più la categoria dei volontari a ferma prolungata, cioè coloro che possono prolungare il servizio di leva fino ad un periodo di 36 mesi, con il miraggio, che resta tale, di poter essere inseriti nei quadri permanenti.

Ebbene, questi giovani finiscono per prestare tre anni di lavoro come salariati temporanei, arrivando all'assurdo di vedersi sospesa la paga (26.000 lire al giorno) nei giorni di malattia non riconosciuta come dipendente da causa di servizio.

La legge n. 958 del 1986 prevede che nella pubblica amministrazione vi sia una riserva di posti, pari al 10 per cento, per queste categorie di militari. Ancora oggi, tale disposizione è un'utopia (articolo 19 della legge n. 958 del 1986).

Vi è un lungo precariato al termine del quale è possibile anche il licenziamento senza appello.

Sempre a proposito della conservazione del posto di lavoro, va precisato come da questo punto di vista assai poco garantito risulti anche il personale da immettere nella carriera permanente. È il caso dei sottufficiali che partecipano ai bandi di arruolamento a 17-18 anni. Anche in questo caso, quindi, si tratta, a pieno titolo, di tutelare la condizione giovanile nel rapporto di lavoro con lo Stato; ai giovani allievi sottufficiali di carriera viene imposto un doppio concorso: il primo per entrare nella scuola

sottufficiali, ed il secondo dopo quattro o cinque anni per passare in servizio permanente.

In aggiunta a tali pesanti condizioni legislative va segnalato a questa Commissione che interpretazioni unilaterali dell'amministrazione della difesa hanno portato, anche in tempi assai recenti, al licenziamento di centinaia di sergenti dopo tre-quattro anni di servizio. Contro tale ingiustizia si sono pronunciati numerosi tribunali amministrativi, ed anche il Consiglio di Stato, che, seppur con sentenze contraddittorie, ha ammesso il diritto alla conservazione del posto di lavoro. Quello che si chiede è quindi un intervento straordinario che consenta una sanatoria e prefiguri le condizioni dell'immediato richiamo in servizio dei licenziati senza appello. Su questo problema specifico siamo disponibili a fornire ulteriori elementi di dettaglio.

Decisamente preoccupante appare la situazione relativa alla sicurezza, alla prevenzione antinfortunistica e all'igiene del lavoro, temi che la recente, tragica sequenza di decessi per incidenti sul lavoro, che ha colpito le forze armate, ha fatto tornare d'attualità.

Un diritto inalienabile come quello della sicurezza sul lavoro, che deve essere tale per tutti i cittadini, senza distinzione di ruoli, incarichi e posizioni di *status*, assai spesso nell'ambiente militare non è recepito come interamente applicabile.

In deroga alla normativa generale sono sorte, nelle forze armate, strutture di vigilanza e prevenzione autonome, prefigurando, quindi, forme di autocontrollo interno nella presunzione di una loro sufficienza.

Il primo punto da verificare è proprio la validità di una tale soluzione. Il CO-CER ha inviato al ministro della difesa e al capo di stato maggiore della difesa una specifica relazione avanzando la proposta che le competenze generali della legge non concedano deroghe particolari alle misure da adottare nelle forze armate, e che i comitati di prevenzione siano ristrutturati associandovi, in condi-

zione paritetica, rappresentanti sia del personale civile, sia di quello militare.

Queste proposte sono state avanzate nel rispetto delle competenze dei consigli di rappresentanza sancite dall'articolo 19 della legge n. 382 del 1978, laddove si dispone che: « Le competenze del COCER riguardano la formulazione di pareri, di proposte e di richieste che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento e la tutela - di natura giuridico-economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale - dei militari ».

Appare quindi impropria la risposta, già pervenuta al COCER da parte del capo di stato maggiore della difesa (quella del signor ministro non è ancora pervenuta), con la quale si sostiene che « la sicurezza del personale è specifica responsabilità di ogni comandante » e che tali questioni « esulano dalle materie di competenza degli organi della rappresentanza militare ».

Il problema più volte sollevato in merito alla fatiscente situazione alloggiativa trova riscontro anche in una recente pubblica dichiarazione del generale di corpo d'armata Luigi Stefani, segretario generale della difesa, il quale afferma che circa il 50 per cento delle caserme italiane è stato costruito prima del 1915 e che poco più del 10 per cento è stato edificato dopo il 1945. Molti sforzi e consistenti investimenti sono stati fatti e si fanno per offrire condizioni di vita più accettabili al soldato, tant'è che, nella maggior parte dei casi, la situazione generale appare dignitosa e soddisfacente. Peraltro, circa 150 caserme dovrebbero essere rifatte *ex novo*, in quanto risultano veramente obsolete e quasi ai limiti dell'accettabilità.

La situazione degli alloggi ed il loro necessario miglioramento sono stati più volte evidenziati dai rappresentanti della leva, i quali hanno sottolineato come gli articoli 45 e 52 della legge n. 958 del 1986 impongano alla difesa di dar corso ad un programma di ammodernamento delle infrastrutture destinate al personale di leva. Ma ai solleciti effettuati è stato

risposto affermando che: « Il problema dell'ammodernamento delle infrastrutture non può essere risolto con l'applicazione della normativa vigente, e pertanto risulta indispensabile procedere all'introduzione di nuove norme ».

La legge n. 958 del 1986 prevede altresì, all'articolo 30, che vengano stipulati ed applicati protocolli d'intesa con le amministrazioni comunali, provinciale e regionali di località che ospitano insediamenti militari e che, al fine di favorirne l'inserimento, queste ultime mettano a disposizione degli insediamenti stessi, gratuitamente e/o in misura agevolata, l'utilizzo di strutture e di mezzi pubblici. Ma anche questa, purtroppo, risulta in tante, troppe parti, soltanto una bella intenzione e nulla più, anche se non pochi protocolli d'intesa sono stati quasi completamente siglati.

Come si fa a non ritenersi dimezzati, cittadini di serie B, quando si constata che viene meno la volontà di far viaggiare gratuitamente sugli autobus coloro che svolgono un servizio per il bene della collettività? Pur non negando l'obbedienza al grado quale buona funzionalità del servizio, si pone l'accento sulla possibilità che alcuni diritti siano spesso lasciati alla discrezionalità del comandante, ovvero sia alla stessa persona cui viene conferita la possibilità di infliggere la consegna di rigore. Quest'ultima trova applicazione per alcune infrazioni specificamente previste dal regolamento di disciplina e, di fatto, comporta il vincolo di restare per un massimo di 15 giorni consecutivi all'interno di appositi spazi dell'ambiente militare nel quale si presta servizio.

Pertanto, essa rappresenta una limitazione della libertà personale, e se inflitta nel secondo semestre del periodo di leva comporta un prolungamento della data di congedo per tanti giorni quanti sono quelli inflitti di consegna di rigore. In pratica, dunque, la consegna si configura come una pena che, disattendendo il principio di diritto *ne bis in idem*, si sconta due volte: una prima volta con la privazione della propria libertà, non po-

tendo usufruire in periodo di punizione della libera uscita né di alcun tipo di licenza; una seconda volta con il prolungamento del periodo di leva per un numero di giorni pari a quelli della consegna. Poiché riteniamo che tutto ciò sia quanto meno illogico, chiediamo l'abrogazione della consegna di rigore, la quale, a nostro parere, viene inflitta dal comandante in contrasto con quanto previsto dall'articolo 13 della Costituzione. Quest'ultimo tende ad impedire che la libertà personale dell'individuo abbia a costituire oggetto proprio di quelle violazioni che si presentano come esercizio di poteri giuridicamente riconosciuti e quindi legali, essendo, le violazioni pacificamente riconosciute come illegali, perseguite direttamente dalla legge penale. Solo in via provvisoria, nei casi di necessità ed urgenza tassativamente indicati dalla legge, limitazioni della libertà personale possono venire adottate dall'autorità di pubblica sicurezza, ma i relativi provvedimenti debbono essere comunicati entro 48 ore all'autorità giudiziaria, e perdono ogni effetto se questa non li convalida con decreto motivato entro le 48 ore successive al ricevimento della comunicazione.

Alla luce delle considerazioni espresse, appare inconfutabile che la consegna di rigore, in quanto restrittiva della libertà personale, non risulta conforme al dettato costituzionale nel momento in cui viene inflitta in assenza di quella garanzia giurisdizionale che il comandante di corpo, o di ente, nella sua veste di ufficiale di polizia giudiziaria, cui spettano solo compiti di prevenzione, di investigazione e di accertamento preliminare, non può assicurare.

Inoltre, appaiono poco rispondenti al principio di inviolabilità del diritto alla difesa, enunciato dal costituente nell'articolo 24 con il preciso intento di liberare il nostro ordinamento da eventuali incroci autoritarie, le norme relative alla difesa all'interno dei consigli di disciplina. Innanzitutto, manca la previsione di un congruo termine a favore della difesa, indispensabile per documentarsi,

raccogliere testimonianze e preparare il proprio intervento. Non pare ammissibile limitare quantitativamente, nella misura di sei volte all'anno, la possibilità, per un militare, di esercitare l'ufficio di difensore. Infatti, l'esperienza e la pratica nello svolgimento dell'incarico costituiscono presupposti necessari per il corretto ed efficace espletamento dello stesso; tale limitazione, inoltre, potrebbe discriminare quei giudicandi che vedono restringersi ulteriormente e ingiustificatamente le già limitate possibilità di scegliere il proprio difensore.

Per quanto attiene ai problemi relativi alla tutela della salute, la richiesta di poter usufruire del medico di fiducia tende a mantenere un diritto che, per quanto sancito dalla Costituzione, di fatto viene negato con la cancellazione dalle USL di appartenenza nel momento in cui si viene incorporati. Il rapporto medico-paziente è un diritto del cittadino, è un rapporto fiduciario di assistenza che non può cessare durante il periodo della leva. Mantenere il proprio medico di base permette di poterne usufruire nei periodi di licenza o in qualunque altro momento in cui non si è obbligati a restare in caserma, e garantisce che l'eventuale intervento di un consulente di fiducia, come sancito dall'articolo 53 della legge n. 382 del 1978, non determini un onere finanziario per il militare o per i suoi familiari, considerato che il servizio militare costituisce, già di per sé, un onere gravoso per il patrimonio economico di entrambi.

In merito al trattamento economico, le richieste - di cui si ribadisce la necessità - avanzate per portare la paga ad almeno 10 mila lire al giorno, si scontrano con le esigenze di bilancio, tanto povero da non poter adeguare al costo della vita la paga dei soldati; pertanto, l'amministrazione della difesa dovrebbe, quanto meno, farsi carico di fornire gratuitamente al militare taluni servizi, poiché non va dimenticato che il periodo di leva è un modo di servire l'intera collettività e non solo di assolvere ad un dovere costituzionalmente sancito.

In conclusione, riteniamo che le integrazioni e le modifiche apportate con la legge n. 958 del 1986 non abbiano risolto i problemi di fondo del rapporto giovanizzazione militare.

L'introduzione della ferma di leva prolungata ha posto più problemi di quanti doveva risolverne; in particolare, ha creato l'illusione di un accesso al mondo del lavoro, il quale, in realtà, rimane precluso alla quasi totalità dei raffermati, dal momento che, al termine dei 24 o 36 mesi di servizio prolungato, essi sono prosciolti dal loro impegno nei confronti delle forze armate, senza reali possibilità di essere assunti da qualunque altro ente.

Particolarmente difficili sono poi le condizioni di lavoro e di vita nell'Arma dei carabinieri. La necessità di modificare prassi secolari, invalse nel tempo e sostanziatesi nel regolamento generale dell'Arma, è già stata portata all'attenzione di molte autorità competenti con la « Relazione sul morale e il benessere dell'Arma dei carabinieri ». Quello che si chiede è un intervento diretto della Commissione per accelerare l'iter di modifica di tali norme regolamentari.

La ferma di leva prolungata ha comportato due ordini di problemi: il primo, di ordine organizzativo interno, per l'introduzione di una categoria marginalizzata che assume, però, nel rapporto con i coetanei di leva, un ruolo gerarchico non supportato da un sufficiente iter formativo e di esperienza; il secondo, di ordine finanziario, in quanto elevati sono gli oneri sostenuti dall'amministrazione senza creare le condizioni per una riacquisizione di tale investimento.

L'eliminazione progressiva dei servizi impropri (quali quelli di cuoco, cameriere, autista, bagnino), richiesti ai giovani di leva e disposti anche attraverso il criterio della rotazione, è risultata impraticabile. A tutt'oggi l'articolo 25 della legge n. 958 è quanto meno una mera astrazione legislativa.

I programmi per la formazione civica, come definiti nell'articolo 27 della legge n. 958, non risultano essere stati attuati, il che ha comportato un'occasione peda-

gogica mancata. Cosa ancora più grave in una situazione che, al di là dei dati ufficiali, registra una recrudescenza ciclica del fenomeno del « nonnismo », un uso diffuso delle droghe leggere e dell'alcol nonché un consolidamento della cultura e della pratica del vandalismo.

Non ci si è ancora posti organicamente il problema di una formazione specifica dei quadri in relazione al nuovo concetto di disciplina che, soprattutto nel rapporto con la leva, deve essere improntato alla partecipazione consapevole ed al rispetto della pari dignità.

Quanto ai servizi armati, per come sono organizzati i turni (durata ventiquattr'ore), per come sono distribuiti (esenzioni concesse a vario titolo), per la loro proliferazione eccessiva (ancora non si investe in misura adeguata riguardo alla difesa passiva), nonché per le condizioni in cui sono attuati (i riposi compensativi da garantire proporzionalmente al servizio prestato), essi pesano in maniera eccessiva ed ingiusta sul personale.

In relazione al tempo libero, v'è da dire che così com'è organizzato non trova programmi sufficienti e di qualità tale da impegnare in modo soddisfacente i giovani. La grandissima maggioranza di tali attività è decisa unilateralmente dai comandanti ai vari livelli, senza alcuna preoccupazione di definirli « d'intesa » con i consigli di rappresentanza. Comunque, va sottolineato che gli investimenti per il tempo libero vanno compiuti fuori dalle mura delle caserme, poiché il problema è di favorire la socializzazione con la realtà civile.

In conclusione, emerge a nostro parere un quadro in cui il servizio militare di leva, com'è attualmente realizzato, concorre ad aggravare le difficoltà proprie della condizione giovanile. La strada da percorrere sembra essere ormai obbligata, quella cioè di una riforma radicale del servizio militare nell'ambito di un nuovo modello di difesa.

Nell'insieme emerge una problematicità nuova della condizione militare che, per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro, non dispone di sufficienti

elementi di autotutela. A tal fine riteniamo che si debba rafforzare il ruolo dei consigli di rappresentanza, individuando in questi un soggetto capace di esprimere democraticamente ed in un corretto rapporto con la società civile la funzione di autotutela.

Nel ringraziare gli onorevoli deputati per aver dato al COCER la possibilità di esternare il proprio pensiero e di portare un contributo al vostro lavoro, così delicato e di grande interesse per l'intera società italiana, vorremmo concludere questo documento con un'esortazione – peraltro già espressa al Presidente della Repubblica con una lettera – affinché i problemi della leva siano avviati a giusta soluzione e si intraprenda, a livello parlamentare, un'approfondita discussione sui temi della democratizzazione e della riforma del servizio di leva, tenendo conto di quanto abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Al documento letto è allegata una relazione sulla sicurezza, la prevenzione antinfortunistica e l'igiene del lavoro nelle forze armate e nei corpi armati dello Stato che possiamo considerare acquisita agli atti.

Nonostante la lettura della relazione – che in verità trascura un aspetto da noi sottolineato, ossia quello relativo alla condizione dei giovani addetti ai servizi civili sostitutivi, forse perché tale rappresentanza non è prevista all'interno del COCER – chiederei ai membri della delegazione se intendano apportare integrazioni oppure correzioni a quanto esposto dal soldato Bonanno, che personalmente ringrazio. Qualora non ve ne fossero, cederei la parola ai componenti la Commissione di inchiesta al fine di porre quesiti in argomento.

UMBERTO BONANNO, Soldato di leva, rappresentante del COCER. La relazione da me letta è un documento ufficiale, votato a maggioranza dal COCER. Come ricordava giustamente il suo presidente, forse è mancato il tempo per esternare le problematiche esistenti. La sollecitazione che noi militari di leva formuliamo, all'in-

terno del consiglio di rappresentanza, è di concentrare l'attenzione su tali problematiche evidenziate anche nell'incontro del 16 maggio con il ministro della difesa, rappresentato in quel momento dal sottosegretario.

Ad ogni modo, ritengo utile sottolineare che agli incontri tra il COIR ed il ministro della difesa (che si svolgono ogni sei mesi) possono partecipare tutti gli eletti, militari di leva, nei consigli intermedi, cioè nei consigli regionali. Non si tratta quindi di un incontro tra gli eletti al COCER, ma tra tutti gli eletti nei consigli intermedi. Sono stati organizzati venti incontri e nel corso dell'ultimo è stato presentato un documento ed avanzata un'unica richiesta, vale a dire quella della riforma della leva. In quell'occasione si sostenne – ed intendo ribadirlo ora – che il servizio militare, così com'è concepito, è giudicato da noi militari di leva eletti nelle rappresentanze in modo negativo.

PRESIDENTE. Ciò si evince anche dalla relazione.

UMBERTO BONANNO, Soldato di leva, rappresentante del COCER. Esistono venti documenti che da dieci anni evidenziano i problemi sollevati dai militari di leva eletti nei consigli di rappresentanza sia prima, sia dopo l'entrata in vigore della legge n. 958. Inoltre, abbiamo redatto una carta dei diritti del militare di leva, abbiamo inviato una lettera al Presidente della Repubblica ed oggi siamo qui a vostra disposizione per fornire chiarimenti su tali documenti, nonché sulla relazione da me letta.

PRESIDENTE. La mia domanda concerneva anche un aspetto procedurale: intendiamo comprendere fino a che punto il documento è rappresentativo delle posizioni dei militari di leva.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Il documento è stato sottoposto all'assemblea che lo ha modificato in talune parti. Tutto ciò si è verificato nel corso di due giorni, ovvero dal

momento in cui abbiamo ricevuto la vostra convocazione.

Tutti i militari di leva hanno votato favorevolmente il documento: le due astensioni registrate durante la votazione – che sono state segnalate nella delibera che invieremo al capo di stato maggiore della difesa ed al ministro della difesa insieme con la relazione – sono di due delegati che non appartengono alla leva e sono motivate da questioni inerenti ad aspetti specifici del documento, non al suo insieme.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli intervenuti per le precisazioni formulate, chiedo loro se intendono aggiungere altre osservazioni.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Vorrei soffermarmi per una precisazione sulla parte della relazione riguardante le infrastrutture e le difficoltà di ammodernamento, laddove si dice che le norme vigenti non consentono un'evoluzione in tal senso.

Occorre chiarire che più volte si è tentato di promuovere l'adozione di provvedimenti volti a reperire i fondi per il finanziamento e la costruzione di nuove infrastrutture; in sostanza, si tratta di un problema di disponibilità economica.

Un primo insieme di norme che non consentono di riconvertire le infrastrutture è contenuto nel regio decreto n. 2000 del 1923, in cui è previsto che le permutate di infrastrutture ancora necessarie alle esigenze della difesa, come, per esempio, le caserme che traggono un notevole valore dalla loro localizzazione nei centri storici, possono essere realizzate soltanto con altre infrastrutture aventi analoga destinazione e finalità, ma con un valore complessivamente inferiore a quello dei beni che lo Stato cede. Dunque, tale disciplina pone una limitazione, a causa dell'obbligo di analogia nello scambio.

Un'altra legge prevede che si possano alienare beni posseduti dalle forze armate nel caso in cui gli enti militari non abbiano più la necessità di utilizzarli; fra

l'altro, a fronte di una possibile futura riduzione del contingente di leva, tali condizioni si verificheranno sempre più facilmente. Oggi, questo tipo di infrastrutture può essere permutato, in base alla legge n. 497 del 1978 solo in cambio di alloggi. Pertanto, anche questa previsione ha in un certo senso carattere restrittivo, nonostante che lo scambio possa essere realizzato a parità di valore degli immobili (il quale viene accertato dal Ministero delle finanze attraverso gli uffici tecnici erariali).

Da sempre si è sentita la necessità di ammodernare le infrastrutture, anche ricorrendo a modelli di caserma più aggiornati; a tal fine, nel novembre 1986, il senatore Spadolini, allora ministro della difesa, organizzò un incontro dedicato a questo tema, a cui furono invitati anche gli operatori economici del settore. Nonostante le buone premesse, l'iniziativa non sortì i risultati sperati; in realtà, ci si aspettava di poter dare un notevole impulso all'approvazione della normativa, che va sotto il nome di legge Botta, recante il rifinanziamento di una fase di ammodernamento infrastrutturale attraverso operazioni di alienazione mediante permutate.

Ho voluto chiarire questo aspetto, in quanto nella relazione è stato soltanto accennato e non sviluppato; ovviamente, esso non conteneva, né poteva contenere, alcuno spunto polemico.

ALFREDO DE MARSICO, Aviere di leva, rappresentante del COCER. La legge n. 958 non disciplina un aspetto molto importante per i militari di leva, che, d'altra parte, non è stato trattato nemmeno nel documento oggi presentato: si tratta della regionalizzazione, una tematica che ci sta molto a cuore.

A nostro parere tutta una serie di problemi infrastrutturali vanno fatti risalire alla costrizione a rimanere in caserma sia per coloro che prestano servizio presso località lontane dal proprio centro di residenza sia per coloro che svolgono il servizio militare nei luoghi in cui vivono abitualmente.

Oggi si sente dire da una certa parte dei quadri di comando che gran parte del disagio espresso dai militari di leva sia da addebitare al processo di regionalizzazione e che se tutti prestassero il servizio militare in zone molto lontane dal proprio domicilio non si realizzerebbero le condizioni per lamentarsi. Tale idea è a nostro avviso pericolosa e riteniamo, invece, che la condizione giovanile sia talmente mutata nel tempo, sia in relazione al livello scolastico della truppa sia per quanto concerne il mondo civile esterno alla caserma, da non rendere plausibile una tesi del genere. Anzi, credo che fenomeni quali il « nonnismo », la droga e la violenza raggiungerebbero livelli molto più elevati rispetto a quelli già oggi registrati, se il servizio militare si svolgesse sistematicamente lontano dalla regione di appartenenza.

UMBERTO BONANNO, *Soldato di leva, rappresentante del COCER*. Vorrei far riferimento ad un concetto già espresso in occasione di un incontro con il ministro della difesa.

I rappresentanti della componente di leva delle forze armate hanno avanzato una richiesta che giornalmicamente è stata definita « settimana corta ». In realtà, non intendiamo svolgere il servizio militare fino alle 18 del venerdì, per rientrare in caserma il lunedì, ma si è soltanto avanzata l'ipotesi di organizzare nell'ambito di un nuovo modello e di un sistema aggiornato di difesa sia l'addestramento sia i servizi in cinque turni settimanali. In tal modo, si permetterebbe a colui che non deve essere impiegato in servizi generali di caserma, di guardia o di piantone, una volta terminato l'addestramento, di tornare liberamente al proprio domicilio, se residente nella stessa località in cui presta il servizio militare; in caso contrario, il militare potrebbe essere ospitato nella caserma con una regolamentazione dell'orario di uscita e di rientro.

Si potrebbe così evitare di trascorrere lunghe giornate inutili all'interno della caserma, il sabato, la domenica o in qua-

lunque altra festività, in assenza di un'autorizzazione, di un permesso o comunque di una concessione da parte del comandante. Questo genere di situazioni infatti il carico di noia e di frustrazione in un ragazzo che, altrimenti, potrebbe liberamente tornare a casa o frequentare il mondo civile all'esterno della caserma.

PRESIDENTE. Mi sembra che i rappresentanti del COCER abbiano voluto illustrare una serie di integrazioni al margine di un documento a mio giudizio sostanzialmente esaustivo delle problematiche in esame. A questo punto, i colleghi che lo vogliono possono formulare i propri quesiti.

VITO RIGGIO. Al di là di quanto è stato esposto nel documento, credo che vada colta l'occasione odierna per ascoltare eventuali proposte.

Mi sembra che le condizioni di disagio descritte facciano prevalentemente riferimento agli aspetti soggettivi della situazione, sulla base dei quali si è elaborata una sintesi. Credo che sarebbe importante capire se nel modello di riorganizzazione del servizio di leva proposto sia previsto anche un momento di rilevazione oggettiva delle condizioni esistenti, per esempio, attraverso questionari ed uffici adetti, al fine di garantire, al di là delle pur utili forme di rappresentanza, la possibilità di realizzare aggiustamenti parziali e progressivi. Infatti, mentre da una parte molte delle condizioni descritte traggono origine da dati strutturali che necessitano degli opportuni tempi di evoluzione, dall'altra esistono fenomeni che riguardano le relazioni interne ed i rapporti fra il momento addestrativo ed il normale sviluppo della convivenza e che possono essere posti alla base di una serie di problemi di noia, alienazione e disagio descritti in questa sede.

Per quanto riguarda la regionalizzazione, vorrei comprenderne meglio i meccanismi, poiché gran parte delle attenzioni sollecitate da parte delle famiglie alla dirigenza politica nel Mezzogiorno sono il frutto di un'incompleta o man-

cata attuazione delle norme in materia. Ciò può dipendere dalla reale impossibilità di applicare approfonditamente ed integralmente tale disciplina, ma può anche darsi che una simile realtà sia generata da un atteggiamento eccessivamente approssimativo nell'ambito del rapporto fra addestramento (che costituisce un dato ineliminabile, quale che sia il modello di difesa proposto) ed i momenti di socialità e di crescita della persona all'interno del servizio di leva. Vorrei dunque sapere, in primo luogo, come i rappresentanti del COCER valutino l'ipotesi di realizzare, all'interno delle forze armate, strutture di socializzazione e di percezione delle condizioni di disagio che consentano di affrontare i problemi in tempi più rapidi (visto che il periodo del servizio di leva non è poi così lungo). In secondo luogo, gradirei una loro valutazione in ordine alle ragioni per le quali la regionalizzazione viene applicata in una maniera che, fra l'altro, può originare rapporti distorti tra cittadini ed istituzioni (considerato che uno dei punti che interessano la nostra Commissione concerne il modo in cui i giovani percepiscono l'imparzialità dello Stato, la quale può essere messa in dubbio proprio in riferimento alla destinazione dei militari). In terzo luogo, ritengo utile l'indicazione di possibili realizzazioni che consentano, da un lato, un addestramento più professionale e moderno e, dall'altro, lo sviluppo di fenomeni di crescita della persona; considero, infatti, gli episodi di « nonnismo » e l'uso di droghe leggere profondamente inquietanti.

ELISABETTA DI PRISCO. Collegandomi all'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Riggio, desidero chiedere un contributo ai nostri ospiti relativamente al tema della tutela della salute, da considerarsi tra i più importanti. In relazione ad esso, il problema del rapporto interno-esterno, tra caserme e mondo civile, va indagato soprattutto con riguardo al fenomeno della diffusione delle droghe, non soltanto leggere. Esiste, infatti, una realtà di consumo di droghe pesanti nei luoghi caratterizzati da costrizione: ricordo che

il rapporto Labos dello scorso anno sulle cause profonde della violenza e del disagio nel mondo giovanile ha indicato le carceri e le caserme come i luoghi in cui vi è maggiore coercizione.

A mio avviso, deve essere posta attenzione sul complesso della salute psicofisica, visto che spesso non ci si trova soltanto di fronte a malattie fisiche (la realtà delle quali va comunque valutata), ma anche a drammi psicologici, che sono alla base della grave realtà dei suicidi nelle caserme.

Desidero infine chiedere ai nostri ospiti come venga affrontato nell'ambito delle forze armate il problema, collegato a quello della droga, della prevenzione e del controllo dell'AIDS.

FRANCA BASSI MONTANARI. Intervengo anch'io sull'importante tema della salute, affrontato nel documento presentato dal COCER ma da puntualizzare.

Desidero soprattutto sapere se rispetto alla punta dell'*iceberg*, rappresentata dalle morti nelle caserme, il COCER disponga di un'analisi sulle loro cause. Inoltre, a parte i problemi relativi all'equilibrio psicofisico, alle realtà di costrizione che possono condurre all'uso di droga anche pesante, all'AIDS, desidero domandare ai rappresentanti del COCER se esistano dati su una serie di morti, di cui si sa ben poco, dovute a malattie infettive e sulle cause che possano averle provocate.

Andrebbe infine appurato se vaccinazioni, per così dire, di massa, effettuate senza un accertamento delle capacità di reazione e di sopportazione del fisico, possano avere una loro incidenza e rappresentare una concausa.

GIANNI TAMINO. A mio avviso, è nostro interesse conoscere soprattutto le cause del disagio giovanile presenti anche al di fuori della vita militare, benché quest'ultima possa probabilmente aggravarle facendo emergere uno dato di malessere.

Nel documento predisposto dal COCER viene indicato, per esempio, il problema della diffusione della droga nelle

casermi: il fenomeno, però, sicuramente non coinvolge soltanto i giovani in servizio di leva (va piuttosto accertato se quest'ultimo ne determini un aggravamento). Nell'ambito delle tossicodipendenze, poi, a mio avviso, deve essere considerato l'alcolismo: in base alla mia esperienza di vita militare, risalente a parecchi anni fa, posso affermare che l'alcolismo nelle caserme era molto diffuso e nelle ore notturne numerose persone non erano assolutamente in grado di ragionare (anche se, già allora, circolavano droghe leggere, la cui diffusione ed il cui consumo erano però molto ridotti rispetto a quelli di alcol).

Considero preoccupante, in quanto spia del disagio, anche il ritorno del « nonnismo », che va considerato una forma di violenza, espressione di uno stato di malessere. Alla stessa stregua può essere considerato il fenomeno del vandalismo, che trova corrispondenza nella realtà sociale.

In sostanza, ritengo che da parte nostra vada soprattutto valutato se le condizioni di vita all'interno delle caserme mantengano invariate realtà proprie anche della società esterna o se ne determinino l'aggravamento.

D'altro canto, forma di reazione violenta al disagio giovanile (oltre che il vandalismo ed il « nonnismo ») deve essere considerato il fenomeno dei suicidi nelle caserme, già ricordato, nonché quello, su cui desidero richiamare l'attenzione, dell'autolesionismo (aspetto parziale ma rilevante di autoviolenza). In genere, l'autolesionismo è stato considerato come un espediente per non svolgere il servizio militare o per ottenere una licenza, ma, a mio avviso, esso andrebbe più approfonditamente indagato.

Chiedo pertanto ai rappresentanti del COCER chiarimenti sull'attuale situazione della vita militare, una loro interpretazione sulle cause del disagio giovanile all'interno ed all'esterno delle caserme, nonché una verifica della permanente validità dei miei ricordi di vita militare: in particolare, mi domando se per il giovane il servizio militare rappresenti ancora un annientamento della persona o, quanto

meno, una grave messa in discussione della sua dignità individuale. Se ciò è ancora vero, andrebbero individuate possibili soluzioni. Al riguardo, visto che nel documento del COCER vengono evidenziate alcune distinzioni tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, a mio avviso si pone il problema di verificare se in relazione a tali distinzioni vi siano discriminazioni che determinino, nei gradi più bassi della gerarchia militare, un tendenziale annullamento della dignità individuale; esso può aggravare una situazione di disagio giovanile preesistente e causare reazioni abnormi sotto forma di violenza verso le cose, gli altri o se stessi.

LAURA BALBO. Volevo porre due quesiti. Poiché la novità importante in questo campo mi sembra sia costituita dal vostro « protagonismo », anche se la parola non mi piace, cioè dal fatto che abbiate preso in mano la situazione creando un soggetto che elabora e formula proposte rispetto ad una esperienza, e che ha anche ricevuto per un certo periodo l'attenzione della stampa e del dibattito politico – per cui mi auguro che la vostra esperienza non cada nel vuoto – vorrei chiedervi come valutate la vostra capacità di essere presenti capillarmente e di costruire questo soggetto nuovo, questo movimento – se così si può chiamare – più in generale e nel futuro.

In secondo luogo, vorrei conoscere quali possano essere i punti di particolare resistenza all'interno della struttura in cui siete inseriti. Avete sottolineato che osservazioni e richieste analoghe sono state formulate in passato e che rispetto ad esse si erano date ampie assicurazioni. In realtà, su tali questioni, come su altre in Italia, la resistenza si è manifestata attraverso la non assunzione di decisioni al riguardo e, d'altra parte, posso anche immaginare che le richieste relative ad una diversa strutturazione dell'assistenza sanitaria suscitino resistenze anche corporative e specifiche.

Vorrei sapere quali ostacoli di questo o di altro tipo potete prevedere nel proseguimento dell'azione che avete avviato.

DOMENICO AMALFITANO. Signor presidente, vorrei anzitutto fare riferimento ad alcune annotazioni contenute nel documento che ci è stato consegnato, in particolare a quella concernente il problema dei volontari a ferma prolungata. Mi sembra di aver capito che la tesi del COCER sia che la ferma prolungata penalizza ancor più l'inserimento nel mondo del lavoro. Nel caso del servizio prolungato di leva mi risulta che l'inserimento nel mondo del lavoro sia visto in funzione esclusivamente dell'ingresso definitivo nella vita militare.

A questo proposito vorrei porre una domanda in termini direi costruttivi: perché non pensare ad una organizzazione, anche del servizio militare, che possa costituire un avviamento al lavoro in termini diversi, con opportune competenze che potrebbero poi essere utilizzate nel mondo civile?

Nel documento vi è inoltre un'affermazione di notevole interesse, secondo la quale i programmi per la formazione civica, così come definiti dall'articolo 27 della legge n. 958, non risultano essere attuati. Gradirei qualche delucidazione, in merito soprattutto alla situazione che, in termini di esigenze di educazione civica, vorreste fosse attuata, partendo da un bisogno che nasce nella vita civile e che vorreste appagato nel servizio di leva.

Vorrei anche una vostra considerazione in qualità di giovani sulla formazione civile scolastica per sapere in quali termini le sue carenze potrebbero essere colmate nell'ambito del servizio militare.

DANIELA MAZZUCONI. Poiché la condizione giovanile oggi, o comunque la tipologia dei giovani, è profondamente mutata rispetto al passato e, quindi, è cambiato anche l'atteggiamento dei giovani nei confronti di determinate situazioni, mi chiedo che tipo di impatto abbia sulla mutata tipologia dei giovani e, in generale, che effetti psicologici produca oggi, diversi e problematici rispetto al passato, l'accentuato collettivismo di vita che si verifica all'interno delle caserme.

Nel porre questa domanda vorrei sapere però se esistano studi specifici che il COCER o il Ministero della difesa abbiano compiuto in questo senso e se i militari, in particolare quelli di leva, siano aiutati da questo punto di vista e cosa venga fatto per venire loro incontro.

Vorrei anche chiedere se voi riteniate che un sistema come quello della vita di caserma sia ancora proponibile oggi nella sua interezza. Nel documento da voi consegnato sono sottolineati alcuni aspetti problematici; però, il « sistema di caserma » in sé e la vita militare così come si è configurata nel corso dei secoli non vengono messi in discussione.

Vorrei sapere se a vostro avviso un sistema di vita che punta nei fatti sulla spersonalizzazione sia ancora proponibile oggi, a proposito di un sistema difensivo di un paese che vuole dirsi civile.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Vorrei conoscere la vostra opinione sull'organizzazione del servizio sanitario militare, soprattutto in riferimento alla prevenzione delle malattie durante il periodo del servizio militare, ai relativi interventi di cura ed agli ospedali militari, avendo attenzione al fatto che esiste una organizzazione assai diversa da quella disegnata dalla legge n. 833 di riforma del servizio sanitario pubblico.

Dico questo anche in relazione ad un punto da voi sottolineato nella relazione, quando fate riferimento alla sottrazione, durante il servizio militare di leva, della possibilità di fruire del proprio medico di base. Questo fenomeno mi risulta nuovo, perché non dovrebbe verificarsi in base alla legge n. 833 che, infatti, garantisce l'assistenza sanitaria persino ai cittadini stranieri; pertanto non vedo per quale ragione un cittadino italiano che presta servizio militare di leva debba essere cancellato dal numero degli assistiti dal proprio medico di base. Laddove si siano verificate situazioni di questo genere ritengo si possa parlare di una violazione palese della legge n. 833, quindi su questo ci riserveremo di assumere le opportune iniziative.

Per il momento, mi interessa conoscere la vostra opinione sull'organizzazione del servizio sanitario militare, tenendo conto che in Parlamento giacciono numerose proposte di legge al riguardo e che nella passata legislatura non siamo mai riusciti a portare a termine il processo di riforma di questo settore.

Una seconda domanda riguarda l'aspetto della prevenzione antinfortunistica da voi sottolineato in modo particolare e specifico nell'allegato alla relazione.

Desidererei acquisire, al riguardo, qualche informazione in ordine alla richiesta da voi avanzata in relazione all'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 833, concernente la prevenzione antinfortunistica, nonché sapere se l'organismo da voi ipotizzato possa ritenersi preposto, all'interno del servizio militare, alla vigilanza, al controllo ed alla prevenzione degli infortuni. Da questo punto di vista mi interesserebbero approfondire ulteriormente, rispetto a quanto affermato nella relazione, già di per sé significativa, le cause e le responsabilità che determinano un certo tipo di infortuni durante il servizio militare di leva. A mio avviso, ciò consentirebbe l'individuazione di un raccordo tra la giusta questione da voi posta e le norme di prevenzione antinfortunistica già previste all'interno della richiamata legge n. 833.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, invito i rappresentanti del COCER a rispondere, ognuno per la parte che riterrà più opportuna, ai quesiti che sono stati loro rivolti.

ANGELO DI FUCCIA, Colonnello, rappresentante del COCER. Signor presidente, prima che i delegati del COCER prendano la parola, desidererei precisare che, su alcune materie che hanno formato oggetto di domande da parte degli onorevoli deputati, il consiglio centrale della rappresentanza non ha ancora elaborato propri documenti: nell'agenda dei propri lavori ha previsto l'esame del servizio sa-

nitario militare, ma non ha ancora predisposto un suo documento organico; il consiglio, inoltre, si trova ancora a dover superare talune difficoltà in merito a quegli argomenti che, più di altri, richiedono dati quantitativi o statistici. Ritengo, quindi, che su certe questioni le risposte dei componenti la delegazione non potranno essere come voi avreste desiderato e come noi ci saremmo augurati, cioè esaurienti e complete.

PRESIDENTE. La ringrazio, colonnello Di Fuccia. Ritengo, comunque, che ognuno di voi sia in grado di rispondere, indipendentemente dal livello di elaborazione raggiunto all'interno dell'organismo militare.

ANTONIO PERLA, Maresciallo, rappresentante del COCER. Desidero innanzitutto ringraziarvi per averci offerto la possibilità di questo incontro. Ritengo che la Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile abbia titolo per occuparsi, tra i tanti argomenti da affrontare, anche di quelli relativi alla leva, che senz'altro rientrano nel più vasto quadro della condizione giovanile. Da questo punto di vista desidero subito far rilevare che all'interno delle forze armate va opportunamente considerato anche il personale di carriera, dal momento che, per una percentuale assai elevata — il 40 per cento circa — risulta costituito da giovani: prima di arrivare ai gradi di maresciallo o di colonnello, si diventa sergenti o sottotenenti. Dunque, i problemi evidenziati riguardano anche il personale dei quadri permanenti, e spesso anche in modo più drammatico di quanto non si verifichi per il personale di leva: in una base missilistica situata a duemila metri di quota, ad esempio, può non esservi il soldato di leva, ma il sergente vi sarà senz'altro!

Nonostante il COCER non abbia ancora affrontato organicamente le questioni della prevenzione antinfortunistica e della sanità militare in genere, desidero soffermarmi su un aspetto sottolineato da tutti i commissari, cioè proprio quello relativo alla salute dei militari.

All'onorevole Bassi, la quale ha posto il problema dei decessi nelle caserme, rispondo che esse rappresentano uno spaccato della società: se è vero, infatti, che la mortalità infantile cresce man mano che dal nord ci si sposta al sud, in proporzione, nelle forze armate il numero dei decessi è tale che i nostri confini geografici dovrebbero essere spostati dalla Sicilia a Malta.

A mio avviso, le prestazioni sanitarie per i militari, indipendentemente dal fatto che siano sergenti o capitani, sono semplicemente legate alla presenza di un adeguato personale medico anziché a quella di organismi che si sovrappongono nelle loro competenze: contrariamente a quanto previsto dalla legge n. 833, infatti, i soldati di leva vengono cancellati dalle liste delle unità sanitarie locali di appartenenza.

Per quanto riguarda, invece, il problema della prevenzione antinfortunistica, il COCER ha assunto una posizione illustrata in una relazione che è stata inviata al ministro della difesa ed al capo di stato maggiore. In essa viene chiesto che, dal punto di vista della tutela, il soldato venga trattato alla pari di tutti gli altri cittadini, anche perché la sua funzione è duplice, cioè riconducibile sia al momento in cui è in prima linea, sia al momento in cui svolge un lavoro ordinario. Come sottolineato nella relazione del COCER, dunque, non è possibile che le norme antinfortunistiche abbiano un certo tipo di validità per il personale civile ed un'altra per quello militare, poiché la tutela della salute nel posto di lavoro deve valere per tutti allo stesso modo, in qualsiasi situazione.

ANGELO SANTAMARIA, *Maresciallo, rappresentante del COCER*. Intendo riferirmi ad alcuni aspetti evidenziati dai quesiti posti dagli onorevoli commissari e, in particolare, alla sicurezza e prevenzione, al fenomeno della tossicodipendenza ed alla sanità militare.

Purtroppo il fenomeno della tossicodipendenza, specialmente l'uso di stupefacenti leggeri, non si riscontra da oggi nelle caserme. Dieci anni fa, durante il

mio primo mandato nell'ambito della rappresentanza militare – eravamo organismi appena nati – a livello di consiglio intermedio del V corpo d'armata, che è la più grande unità dell'esercito italiano in quanto raggruppa circa 80 mila uomini, feci avviare dai COBAR un'indagine conoscitiva sulle tossicodipendenze. Mi ero accorto, infatti, che tale fenomeno esisteva anche se sistematicamente le gerarchie militari lo negavano. Successivamente si è cominciato a riconoscerlo, sminuendone però la portata.

Dall'indagine conoscitiva – che è stata valutata con il contributo di esperti e di studiosi – emersero dati raccapriccianti, e mi riferisco agli anni 1980-1982. Chiedemmo quindi al comandante del corpo d'armata di informare dell'esito delle indagini l'autorità centrale: la nostra richiesta fu esaudita, ma i dati non sono stati mai divulgati. In proposito, furono presentate anche interrogazioni parlamentari per cui riteniamo che si sarebbe potuto adottare qualche provvedimento preventivo fin da allora.

Il fenomeno delle tossicodipendenze è tipico degli ambienti di vita collettiva, riguarda una specifica fascia di età, ovvero quella dei ventenni, ed è certamente facilitato dai contatti con l'esterno che giustamente debbono esistere.

Va ricordato però anche un altro elemento: l'addestramento non sempre è condotto in modo sufficiente ed accorto, vuoi per la mancanza di risorse, vuoi per la carenza quantitativa e qualitativa di quadri. Ritengo che in materia si possa intervenire, così come credo sia possibile operare con riferimento alla sicurezza ed alla prevenzione degli incidenti. In sostanza, occorre procedere ad una maggiore qualificazione del personale, ufficiali e sottufficiali, e specificatamente dei quadri preposti al comando di unità.

Oggi si manifesta – riguardo ai gradi intermedi, e parlo per la mia categoria, quella dei sottufficiali – un fenomeno stranissimo, per cui, a fronte di una maggiore scolarizzazione dei giovani di leva, vengono ammesse (tra l'altro neanche per concorso) ai corsi per sottufficiali persone che possiedono titoli di scuola me-

dia inferiore. Personalmente comando un plotone di uomini i quali hanno conseguito tutti il diploma o la laurea, in quanto sono chiamati ad espletare particolari incarichi in alti comandi. Mi domando quindi come si possa pretendere che un maresciallo oppure un sergente maggiore comandi un plotone od espleti incarichi specifici se il suo grado di istruzione è inferiore a quello dei subordinati. Ritengo che ciò rappresenti un assurdo, tant'è che la mia categoria sta rivendicando - ed il COCER ha fatto propria l'iniziativa - la previsione del titolo di scuola media superiore per i sottufficiali; lo stesso dovrebbe valere, ma il problema mi riguarda relativamente, per gli ufficiali, i quali dovrebbero avere la laurea. È importante che vi sia cultura, ma è altrettanto importante che i corsi di specializzazione vengano condotti con maggiore accuratezza, stabilendo periodi più lunghi di formazione specialistica; così facendo si potrebbero conferire meno incarichi ai sottotenenti di prima nomina, i quali hanno esperienze molto limitate di vita militare, riuscendo nel contempo ad addestrare meglio, con maggior sicurezza, i ragazzi di leva: in tal modo forse i carri armati non cadrebbero nei dirupi!

Esiste una carenza di quadri non solo quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa, in particolare nei quadri intermedi.

In ordine alla sanità militare debbo dire che, a parte gli ospedali militari, si basa sulle infermerie di corpo le quali, nel 90 per cento dei casi, sono affidate ad ufficiali medici di complemento di prima nomina, cioè a neolaureati che non hanno esperienza né di vita professionale, né di affiancamento nelle strutture ospedaliere civili. E, detto in *camera caritatis*, sappiamo che cosa sono le lauree in medicina! La realtà è che il servizio sanitario di un battaglione, di uno squadrone carri, è affidato ad un ufficiale di complemento di prima nomina: di conseguenza, è difficile condurre anche azioni di prevenzione, soprattutto per le malattie di natura infettiva.

Tornando per un attimo all'argomento precedente, ritengo opportuno sottolineare che una maggiore scolarizzazione consentirebbe anche di ottenere rapporti migliori dal punto di vista della dignità tra le varie categorie del personale militare. Con quadri più preparati, non solo si avrebbero rapporti interpersonali più corretti, ma si combatterebbe il fenomeno della spersonalizzazione dei giovani di leva. Con maggiore cultura otterremmo sì comandanti nel senso pieno dell'accezione, ma anche educatori perché, a prescindere dal grado, questa è la funzione di un comandante. E ciò oltretutto ricadrebbe nella previsione della legge n. 958 del 1986 che parla di formazione civica del militare di leva.

Il mio augurio è che la riforma della sanità militare venga celermente varata, perché nel corso delle ultime tre legislature, pur essendo stati presentati diversi disegni di legge, non è sortito alcun effetto. Il mio auspicio è che la riforma della sanità militare sia considerata nel contesto più generale del servizio sanitario nazionale, e che soprattutto vengano previsti collegamenti diretti con i luoghi di cura esterni. Non dimentichiamo che le patologie curate negli ospedali militari si riferiscono quasi sempre alle patologie tipiche dei giovani, il che, a mio parere, è limitativo.

TONINO MECARELLI, *Caporal maggiore di leva, rappresentante del COCER*. Per quanto riguarda il quesito formulato dall'onorevole Tamino, volto a conoscere quali siano i disagi all'interno ed all'esterno delle strutture militari, vorrei precisare la posizione di un volontario.

In relazione ai disagi interni all'ambito del servizio, occorre sottolineare che gli appartenenti alla categoria C non vengono ricollegati con certezza né al ruolo dei sottufficiali né al novero dei militari di leva. Lo stesso onorevole Tamino, citando poco fa le categorie degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di leva, ha dimenticato il ruolo in cui noi siamo inquadrati. Per quanto si può ricavare dalle disposizioni degli alti comandi, noi fac-

ciamo parte della carriera sottufficiali a seconda delle esigenze, assolvendo in alcuni casi ad incarichi previsti per i sottufficiali ed in altre circostanze a mansioni affidate normalmente ai militari di leva.

Per quanto concerne i disagi occorrenti all'esterno della struttura militare, essi riguardano la mancata applicazione degli articoli 18, 19 e 38 della legge n. 958, che prevedono una riserva di posti per coloro che protraggono la ferma per l'arco di un biennio o di un triennio. In sostanza, accade che lo Stato ci offre un posto di lavoro a vent'anni, con uno stipendio di circa un milione al mese, e che dopo i ventitre anni ci restituisce la disoccupazione con tutti i disagi che essa comporta.

L'onorevole Amalfitano ha domandato chiarimenti circa la possibilità di concepire il servizio militare come avviamento al lavoro nel mondo civile. Innanzitutto, come ho già detto, sono state disattese le norme della legge n. 958 relative alla riserva di posti, come ben dimostrano i circa 1.500 volontari che, dal biennio 1986-1987, sono ancora in attesa della risposta delle direzioni generali competenti. In secondo luogo, un notevole problema è costituito dal fatto che la nostra categoria espleta per due o tre anni nel settore militare incarichi che poi nella vita civile non vengono riconosciuti. Per esempio, ciò accade nel caso delle attività di istruttore di scuola guida e di comandante di squadra antincendio. L'unico titolo riconosciuto all'esterno, a noi come a qualsiasi militare che svolge per dodici mesi il servizio di leva, è la patente militare.

In conclusione, non si può dire che la legge n. 958 sia di recente approvazione e bisognosa di approfondimenti interpretativi, ma che, semplicemente, non viene applicata.

ALFREDO DE MARSICO, *Aviere di leva, rappresentante del COCER*. È stato sollevato il problema dei dati. Per quanto riguarda la regionalizzazione, essi sono ufficiali e parlano di una quota intorno al 60-70 per cento di effettiva realizzazione.

A nostro parere, queste cifre rispondono soltanto in parte a verità e, comunque, occorre dire che esistono problemi effettivi derivanti dall'attuale situazione delle forze armate. Infatti, se si prende in esame la dislocazione sul territorio degli enti dell'esercito, quasi tutti al nord, si rileva come sia estremamente difficile per i giovani meridionali l'assegnazione a strutture situate nella propria regione. Anche per questo insistiamo per una riforma generale della leva; tra l'altro, a nostro parere è assurdo pensare che si possa realizzare oggi un'invasione di truppe via terra da est.

Non abbiamo a disposizione i dati sulle tossicodipendenze, sui suicidi e sui decessi in generale e siamo a conoscenza soltanto di informazioni estremamente ufficiose acquisite con l'esperienza diretta. Non abbiamo la possibilità di accedere a dati ufficiali, ma tanto meno crediamo che esistano dati ufficiali che abbiano un minimo di rispondenza con la realtà. Per le tossicodipendenze, viene normalmente negata l'esistenza del fenomeno, proprio perché una serie di analisi realizzate fin dalla fase dell'incorporamento dovrebbero servire ad individuare i soggetti interessati. Di fatto, poi, si verifica, come due mesi fa, che un militare impiegato al Ministero venga trovato deceduto per *overdose*: ciò dimostra che il problema esiste. Inoltre, è diffusissimo l'uso degli spinelli, delle droghe leggere in generale e dell'alcol, ma il discorso andrebbe allargato anche alla pornografia ed in generale a tutte quelle pratiche che possono essere ricondotte ad una cultura della devianza.

All'interno del citato documento sui diritti del militare per tutela della salute si intendono tutte le condizioni volte a favorire il benessere dell'individuo; in sostanza, non si parla soltanto di patologie. Anche nel caso delle malattie, comunque, non disponiamo di dati. Gli stessi sanitari si lamentano che, essendo incardinati in una catena gerarchica, non possono, per esempio, ordinare la chiusura di una mensa in mancanza delle condizioni igieniche sufficienti, poiché in quel caso non si saprebbe dove far mangiare la truppa accasermata.

La difficoltà di reperire dati riguarda anche vari altri problemi, come l'autoleSIONISMO ed il vandalismo.

Tornando alle tossicodipendenze, si dice che i dati siano « gonfiati » dalla presenza di fenomeni di simulazione, tesa ad evitare lo svolgimento del servizio di leva; crediamo che tale affermazione, avvalorata anche dai sanitari ufficiali, sia vera soltanto in parte, poiché oggi colui che viene congedato per l'uso di sostanze stupefacenti riceve una menzione specifica sul foglio matricolare, cosa che sicuramente non fa piacere a nessuno.

Siamo contrari alla vita di caserma così come oggi è concepita, anche se nel documento non si è ritenuto opportuno analizzare approfonditamente quest'ordine di problematiche; del resto nei sei mesi di durata della nostra rappresentanza all'interno del COCER non vi è stato il tempo di elaborare una proposta di riforma in materia, né comunque avremmo potuto disporre del quadro generale della difesa. Comunque, quando parliamo di riforma, pensiamo ad un assetto generale in cui, per la maggior parte dei casi, non vi sia bisogno di accasermamento, ma in cui ognuno svolga il proprio servizio e poi torni a casa, come accade per il quadro permanente; in altre parole, il soldato, che è maggiorenne, dovrebbe potersi prendere la responsabilità di essere efficiente e pronto quando si reca ad espletare il proprio servizio, incorrendo, in caso contrario, nelle dovute conseguenze.

Se andiamo ad esaminare le più diffuse cause di incidente, soprattutto per quanto riguarda la fascia dei militari di leva, i dati ufficiali mostrano che una grande percentuale di essi va ricondotta all'uso dell'automobile durante la libera uscita. In sostanza, l'accasermamento e la mancata regionalizzazione sono alla base di questi problemi, poiché, limitando a poche ore gli spazi di libera uscita (per esempio, ad un permesso effettivo di venti ore dopo aver montato di guardia per quarantotto ore), pongono il militare in condizione di dover correre per arri-

vare a casa, contravvenendo al codice della strada e rischiando la vita, propria ed altrui.

Crediamo che il sistema debba essere modificato in modo che non si verifichino problemi di impatto con la realtà militare e di reinserimento nella vita civile. Senza accasermamento questi fenomeni non si verificherebbero, poiché vi sarebbe la possibilità di continuare a condurre quasi normalmente la vita civile.

Vorrei ora parlare della prevenzione all'interno delle forze armate. In proposito, pochi giorni fa mi è stato detto che « della droga se ne deve occupare il cappellano militare ». Una simile osservazione denota una grande chiusura mentale: chiedere ad una sola persona di risolvere il problema delle tossicodipendenze all'interno delle caserme dimostra che non si è capito nulla. Considerato che i problemi sono molti è necessario affrontarli sulla base di una cultura nuova.

Per quanto riguarda l'antifortunistica sarebbe necessario che nei comitati di controllo fossero presenti i rappresentanti del personale militare e cioè che il COBAR (l'organo di base dell'ente) potesse far parte del comitato di vigilanza ed avesse la possibilità di appurare direttamente per quale motivo, ad esempio, non vi è quel muro di recinzione capace di impedire che una vettura cada nel burrone.

In merito al collettivismo forzato desidero sottolineare che si è persa quella solidarietà che un tempo esisteva all'interno della leva. Attualmente vi è un forte individualismo e manca del tutto una cultura di socializzazione. Comunque, vi è stata una grossa partecipazione alla tematica concernente la riforma della leva e si è creata una certa solidarietà tra i rappresentanti di base.

Crediamo che questa sorta di « scollamento » sia presente anche all'interno della classe politica e nella società, perciò riteniamo che la democratizzazione delle forze armate possa servire a tutta la società in quanto spinge i giovani a partecipare alla vita dello Stato o dell'ente,

senza considerarli come istituzioni a sé stanti verso le quali nutrire solo sentimenti distruttivi.

Da questo punto di vista la nostra esperienza nella rappresentanza militare è stata molto positiva.

Vi è la possibilità di procedere, anche con la nostra partecipazione, ad una seria riforma del servizio di leva, perciò alla scadenza del nostro mandato continueremo ad occuparcene affinché si giunga ad interventi concreti diversi dalla legge n. 958 del 1986, che oltre ad essere inapplicabile è assolutamente inadeguata alle nuove esigenze dei giovani, soprattutto all'interno delle istituzioni militari.

MARCO CATTANEO, *Aviere di leva, rappresentante del COCER*. Sono molto contento di partecipare a questo incontro in quanto, forse per la prima volta, si chiede proprio a noi del servizio di leva quale sia la vita all'interno delle caserme. Sarebbe positivo che anche per il futuro avessimo la possibilità di partecipare ad altri incontri.

Il mio collega ha tracciato un quadro abbastanza chiaro delle condizioni di vita nelle caserme. Sono stati toccati alcuni punti molto importanti ed io vorrei sottolinearne solo i principali, considerato il tempo ristretto a nostra disposizione.

Ci è stato chiesto se in base al modello odierno sia proponibile un sistema di vita nella caserma. La mia risposta è no, perché ritengo che l'istituzione militare debba rappresentare un'occasione pedagogica e formativa. Il punto focale del documento che abbiamo presentato al ministro il mese scorso, e che ha avuto una larga eco sui quotidiani, è questo: l'istituzione militare odierna non è formativa. Addirittura potrei affermare che è distruttiva di alcuni valori. Si tende a pensare che la vita militare debba essere basata sull'addestramento, ma, secondo la logica verso la quale ci stiamo avviando (l'Europa unita ed il disarmo convenzionale), non è più possibile parlare in questi termini. È necessario quindi che ci si interroghi sulle cause che sono alla base della disapplicazione dell'articolo 27 della legge n. 958 del 1986. In pratica, si tratta di

una norma inefficace perché disattesa dai comandi di gruppo e perché neppure i militari ne sono a conoscenza. In effetti un gravissimo problema dell'istituzione militare attuale è rappresentato dalla disinformazione, che aumenta progressivamente prendendo in considerazione i gradi inferiori. Non ci sentiamo tutelati perché non conosciamo i nostri diritti; siamo – permettetemi l'osservazione – i « Bertoldi » della situazione.

Un programma di educazione civica non viene svolto neppure durante il CAR, che è l'unico momento addestrativo e formativo del sistema militare. La formazione rappresenta il punto principale nella prospettiva di una riforma dell'istituzione nel suo complesso: perché non avviare ad esempio corsi di inglese, storia o educazione sessuale? Si potrebbero prendere in considerazione quelle materie nei confronti delle quali l'istituzione scolastica ha fallito. Mi sembra assurdo che si sprechino dodici mesi per imparare a marciare o a proteggere una caserma (da che cosa?). Bisognerebbe essere più concreti. La guerra non può certo scoppiare da un giorno all'altro, come accadeva nel 1500. D'altra parte, se ciò avvenisse un sabato o una domenica – dico questo ironicamente – vi saremmo soltanto noi che sappiamo cucinare, curare i giardini, piantonare le camerate e fare il caffè nei bagni marini o negli alloggi estivi degli ufficiali. Se ci siamo solo noi perché gli altri sono a casa, la guerra chi la fa?

Ci sono state rivolte domande in merito all'AIDS: se ne è parlato, ed io – considerato che i nostri interventi non sono stati preventivamente preparati – posso citare la mia esperienza. Durante il periodo del CAR ci è stato mostrato un filmino – scusate il termine – idiota, simile ad un cartone animato in cui la relazione di un dottore non dava spiegazioni reali.

Vi sono poi i problemi della prevenzione, di ciò che succede nelle caserme, di quali sono le condizioni di vita ed i rapporti con i superiori. Purtroppo questi ultimi sono spesso legati alla mostrina che abbiamo sulle spalle e cioè al grado.

Mi è accaduto più volte di discutere con un superiore (non capisco perché si dica « superiore »; forse per motivi di funzionalità di servizio) di cose che nulla hanno a che vedere con il numero di aerei presenti sulla pista della base in cui presto servizio – ad esempio del fatto che il pranzo non era buono o che ad alcuni avieri addetti al piantonamento delle camerate della base era stato chiesto un risarcimento patrimoniale per la sparizione di taluni oggetti dei quali peraltro non avevano responsabilità di custodia – ma in quel momento, in modo pretestuoso, il mio superiore mi ha ingiunto di mettermi sull'attenti e sono stato richiamato perché le maniche della camicia che indossavo non erano in tenuta regolare e i calzini non erano del colore previsto dal regolamento. Quindi, i rapporti con i superiori non sono paragonabili a quelli che si instaurano all'esterno dell'istituzione militare; non sono i rapporti umani che invece dovrebbero esistere e che noi auspichiamo. Nelle caserme proliferano vari fenomeni trasgressivi di cui la Commissione ci ha chiesto notizie: sono all'ordine del giorno il consumo di alcol e la tossicofilia – lo spinello o la canna per utilizzare termini più comuni – giacché rappresentano gli unici strumenti che accomunano i giovani e le loro problematiche durante un servizio militare che sicuramente non li gratifica. Questo è il punto nodale, non vi è alcuna gratificazione, il giovane si sente strappato dalle proprie condizioni di vita, dalla famiglia, dalla ragazza e dalla propria cerchia di amici e collocato in un luogo, per così dire, chiuso; è infatti assurdo che si debba ottenere un permesso per uscire dalla caserma. Credo che dovrebbe comunque essere garantito a tutti il diritto di dormire in caserma, ma allo stesso tempo si dovrebbe offrire la possibilità a chi lo desidera di utilizzare luoghi esterni alla caserma, specialmente nel caso in cui il servizio militare venga svolto nella regione in cui si risiede.

Trecentomila giovani vengono sottratti annualmente al loro ambiente ed inseriti in una struttura in cui non viene effet-

tuata alcuna formazione e in cui si realizzano servizi non certo addestrativi, ma nella maggior parte dei casi di pura manovalanza, retribuiti oltretutto soltanto con 4.160 lire al giorno. Nel giovane che non trova alcuna motivazione al servizio che sta svolgendo, si crea un vuoto interiore, che costituisce l'*humus* sul quale proliferano i fenomeni trasgressivi di cui abbiamo parlato.

Le forze armate come prevencono tale situazione? Fino alla metà degli anni settanta si negava l'esistenza di tali fenomeni; successivamente sono stati istituiti i consultori psicologici che, dal mio punto di vista, hanno rappresentato una lodevole iniziativa, purtroppo fallita. In questi ultimi anni si assiste nuovamente al tentativo di nascondere la situazione reale, oppure nel caso in cui venga riconosciuta la diffusione delle droghe leggere o pesanti a quello di delegare il problema a singoli soggetti; la questione, invece, è insita nella società militare e per essere affrontata necessita di una nuova cultura.

Concludo il mio intervento anche se le osservazioni da esporvi sarebbero ancora molte, ma desidero consentire agli altri colleghi di prendere la parola.

UMBERTO BONANNO, *Soldato di leva, rappresentante del COCER*. Desidero sottolineare un punto importante: ai rappresentanti della leva non è concessa la possibilità di avere un contatto diretto con la base e quindi di conoscere ciò che accade nelle caserme; in tal modo non è loro possibile difendere gli interessi di chi li ha eletti. Ogni anno viene stilata da parte del ministro della difesa una relazione ufficiale: tutto ciò che vi è scritto sulla condizione del benessere morale e materiale dei militari è un falso (lo dico a titolo personale, anche se so che la mia posizione è condivisa da molti altri). Personalmente non mi sento in nessun modo tutelato all'interno della struttura militare. Si afferma che il morale è alto: ma il morale di chi? È una domanda che abbiamo tante volte posto al ministro; solo nel 1988 si sono registrati 567 decessi nell'ambito di tutte le categorie pre-

senti nel mondo militare e da tutte le inchieste relative a queste morti non è mai emersa la verità, perché la struttura militare è un organismo che si autogiustifica e si autopromuove. Fino a quando il gravoso compito del comando sarà affidato solo agli ufficiali, nemmeno loro potranno considerarsi tutelati, figuriamoci i militari di leva!

Quando la sicurezza del personale non rientra tra i compiti dell'organo di rappresentanza – come tre giorni fa ha affermato il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Porta – ma riguarda le responsabilità del comandante dell'unità di base, si possono verificare episodi incresciosi, come nel caso della caserma di Pietralata dove un carro armato è precipitato e due ragazzi sono morti perché invece di un muro vi era una rete di protezione. Probabilmente il comandante di quella caserma, non avendo avuto la lungimiranza di prevedere possibili conseguenze future, non ha fatto erigere quel muro; forse, a ciò non avrebbe provveduto nemmeno il rappresentante del CO-CER qualora fosse stato investito di tale compito, in ogni caso, due essendo i responsabili, quattro occhi avrebbero potuto vedere meglio di due.

Parlando di eventi bellici, si è fatto un paragone con il XVI secolo, mentre io vorrei riferirmi addirittura al Medioevo; in quel periodo oscuro, infatti, esisteva un popolo minuto, che nel mondo militare di oggi è rappresentato dai giovani di leva che svolgono mansioni di cameriere, cuoco, bagnino, e via dicendo; senza di loro il servizio di leva, la struttura militare crollerebbe, poiché per un soldato che viene mandato all'addestramento dieci devono svolgere servizi come cucinare, pulire, lavare e stirare.

Come potete osservare, i provvedimenti da adottare sarebbero molti.

ANTONIO DE PARI, *Maresciallo, rappresentante del CO-CER*. Desideravo affrontare tre o quattro punti che ritengo importanti, ma mi rendo conto che il tempo a nostra disposizione è molto scarso e quindi cercherò di essere sintetico.

Nel documento predisposto dal CO-CER e dai rappresentanti della leva si avanza la richiesta di un aumento del soldo; è evidente che circa 4.000 lire al giorno sono una nullità rispetto alle esigenze di un giovane di venti anni. Quando però abbiamo chiesto di portare la retribuzione a 10.000 lire ci è stato risposto che per un aumento di sole mille lire occorrevano 100 miliardi; pertanto, nel caso in cui la nostra richiesta venisse esaudita, ne servirebbero 600. È assurdo che lo Stato, in presenza di un *deficit* di circa 120 mila miliardi non riesca a reperirne 600 per l'aumento richiesto. Ritengo che dovrete essere proprio voi parlamentari a farvi carico di una tale proposta.

Per quanto riguarda la regionalizzazione del servizio di leva, è stato obiettato che spesso è impossibile attuarla; probabilmente è vero per qualche forza armata, che può nascondersi dietro l'alibi, a fronte di un'alta natalità al sud, della prevalente dislocazione delle caserme al nord. Poiché tale discorso non riguarda tutte le forze armate, in alcuni casi emerge una non volontà di attuare la regionalizzazione. Quest'ultima – almeno in marina, forza armata cui io appartengo – viene realizzata per i militari di leva, se non immediatamente, almeno dopo cinque-sei mesi, non appena si liberano i posti, come ho constatato personalmente giacché lavoro alla direzione generale del personale.

La situazione è invece capovolta per i militari che prolungano la leva e per i volontari. È vero che costoro hanno un obbligo diverso rispetto ai soldati di leva, ma, poiché sempre di giovani si tratta, la regionalizzazione dovrebbe essere applicata anche a loro, tanto più che, se non ricordo male, la legge n. 958 lo prevede. Al contrario, in alcuni casi, ricorrendo a pretesti o addirittura a vere e proprie direttive, si impedisce la regionalizzazione; ciò in base al principio secondo cui il militare è tenuto a recarsi ovunque vi sia necessità, anche perché riceve uno stipendio. Se però i posti disponibili esistono, per quale ragione si deve mandare

un giovane di Taranto a La Spezia e viceversa? Oltretutto ciò comporta disagi anche economici al giovane militare, perché buona parte delle 800-900 mila lire mensili viene spesa per trascorrere la licenza a casa.

PAOLO TESTAGROSSA, *Appuntato della Guardia di finanza, rappresentante del COCER*. Signor presidente, onorevoli deputati, nel corpo in cui presto servizio la leva è prevista soltanto per gli ufficiali di complemento che debbono essere laureati. Il Corpo della guardia di finanza non è investito, quindi, dai problemi che caratterizzano le forze armate o l'Arma dei carabinieri. Tuttavia i giovani finanzieri dal diciottesimo al ventiduesimo anno prestano servizio in una condizione di precariato e in questa fase hanno gli stessi problemi dei militari di leva. Mi riferisco ad esempio alla tossicodipendenza: è una realtà che si cerca di non far emergere, mentre qualche volta sarebbe meglio, come suol dirsi, lavare i panni fuori dalla famiglia. Mi riferisco anche al tema dell'alcolismo. Nella fase del precariato, all'interno del Corpo della guardia di finanza sono presenti tutti i problemi che riguardano i giovani, i quali vengono assunti attraverso un concorso, i cui filtri evidentemente non funzionano a dovere.

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente per il suo intervento. Poiché non vi sono ulteriori domande, dobbiamo porre termine ai nostri lavori. Ricordo che, in attesa di un'ulteriore audizione, che sarà decisa eventualmente dall'ufficio di presidenza, i rappresentanti del COCER potranno inviare memorie scritte, riguardanti i problemi che abbiamo affrontato nella seduta odierna.

Voglio ringraziare tutti gli interventi per l'appassionata e convinta partecipazione ai nostri lavori e ricordare loro che il potere della Commissione è di inchiesta, ma si può tradurre anche in suggerimenti e proposte al Parlamento, al Governo ed alle altre amministrazioni dello Stato. La Commissione si riserva, pertanto, di riflettere e di formulare proposte mano a mano che si procederà nei lavori.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 4 luglio 1989*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO